



► Nella nota della Commissione Cei per la Festa dei lavoratori si ricorda come l'occupazione in Italia soffra di molti problemi

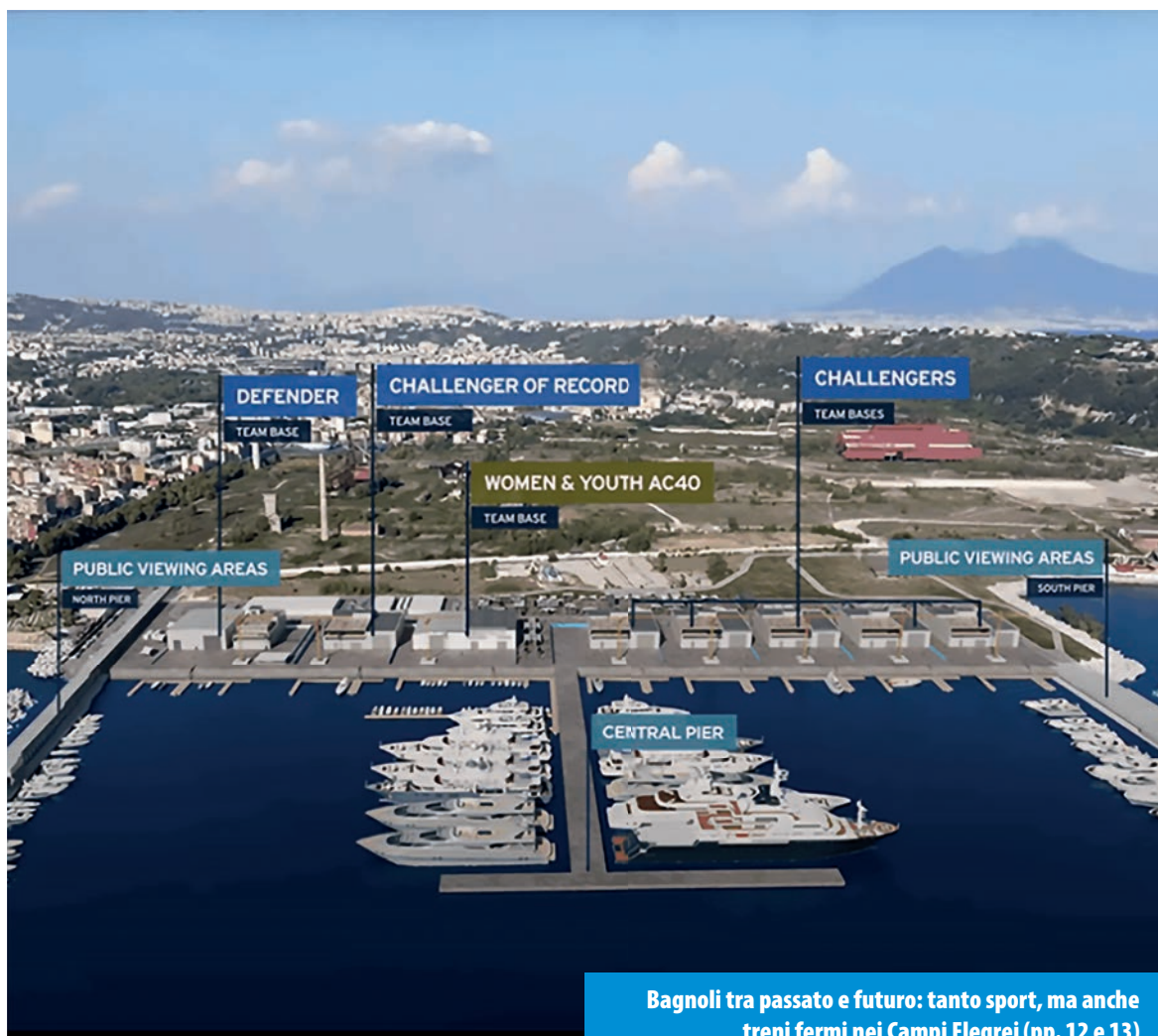
IL LAVORO PER AVERE LA PACE

Le persone cooperano per creare comunità e per costruire il futuro del Paese e dell'umanità

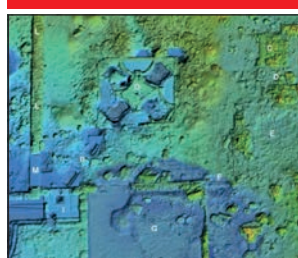
In un tempo di conflitti a livello internazionale, siamo chiamati a interrogarci sulle ricadute che queste situazioni hanno sul lavoro e sulle condizioni in cui si trova l'attività umana. Queste le riflessioni promosse in occasione del primo maggio dalla Commissione episcopale per i problemi sociali e il lavoro, la giustizia e la pace della Cei. «L'essenza del lavoro umano – viene sottolineato nella nota – è quella di un'azione collettiva generativa. In una fabbrica, in un ufficio, in agricoltura, ogni giorno le persone cooperano per azioni che contribuiscono a creare comunità, per accrescere con nuovi prodotti e servizi la biodiversità civile ed economica della Terra. Le persone lavorando costruiscono il futuro del Paese e dell'umanità». Queste le tematiche che sono state anche alla base dei recenti eventi organizzati dalle diocesi di Pozzuoli e di Ischia: il convegno rivolto agli studenti degli istituti scolastici puteolani Majorana, Pareto, Petronio e Virgilio, quest'anno strutturato sul tema "Economia civile e sostenibile": un momento significativo vissuto a fine aprile nella Sala Ostrichina a Bacoli, in vista della Festa dei lavoratori, organizzato dalla Pastorale per i problemi sociali e il lavoro, con il Progetto Policoro e l'Ufficio per la Cura del Creato.

(continua a pag. 3)

Carlo Lettieri

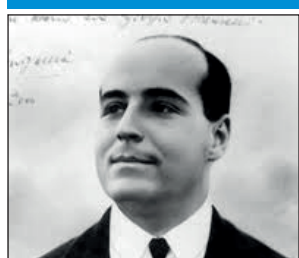


Bagnoli tra passato e futuro: tanto sport, ma anche treni fermi nei Campi Flegrei (pp. 12 e 13)



Vasche, fioriere e canali nella villa sotto al mare
Il Parco Archeologico di Baia riserva ancora meraviglie: acqua e vegetazione sfruttate per un effetto scenografico

Pag. 9



Un piazzale ad Ascarelli nel centenario del Napoli
Sarà il giusto riconoscimento in memoria dell'imprenditore, cancellando il nome di Tecchio come chiesto in una petizione

Pag. 15

Il crocifisso torna a S. Maria delle Grazie

Il manufatto di autore ignoto (18° secolo) è stato restituito alla comunità puteolana dopo il restauro finanziato da un donatore che ha preferito conservare l'anonimato
(Articolo e foto a pag. 5)

Dal calcio all'intero Paese il mito del fare sistema: ma in realtà c'è troppa frammentazione

Connessi solo se l'obiettivo è comune

Da quando una mia zia mi regalò a 7 anni il vocabolario d'italiano (che io da bravo bambino curioso lessi letteralmente come un libro, dalla prima parola all'ultima...), ho l'abitudine di consultarne uno quando voglio comprendere il significato preciso di una parola o di un'espressione. Così ho fatto qualche giorno fa con l'espressione "Sistema Paese", o "Il Paese deve fare sistema". Certo, oggi con il web, e ancor più con l'Intelligenza Artificiale, non ho un solo vocabolario cartaceo, ma diversi, digitali. Tutti però mi hanno dato la stessa risposta, che ritengo significativa di riflessione. In primo luogo, l'etimologia della parola "sistema", sulla quale ovviamente ho concentrato la mia attenzione: deriva da un verbo greco



che significa "porre insieme, riunire", sicché la parola greca systema vuol dire "riunione". Mi sono poi soffermato sul significato principale, quello scientifico, che in breve è quello di un «qualsiasi oggetto di studio che, pur essendo costituito da diversi elementi reciprocamente interconnessi e interagenti tra loro o con l'ambiente esterno, reagisce o evolve come un tutto» (Treccani). Dunque, sistema è ciò che, pur composto da diversi elementi, agisce come un tutt'uno. Il significato ultimo della parola "sistema" è dunque chiaro: più elementi distinti tra loro, ma connessi al punto da agire insieme come una sola cosa.

(continua a pag. 2)

Pino Natale

Una comunità divisa in se stessa non resta in piedi In quest'epoca il cristiano opera per la comunione



(segue dalla prima pagina)

«Bello, mi sono detto, ma cosa c'entra con il nostro Paese?». Mi sembra infatti che al più l'espressione "sistema Paese" possa esprimere un auspicio, ma non un dato di fatto. Perché è vero, il nostro Paese è costituito da una molteplicità di elementi, anzi da una vera e propria frammentazione di elementi, ma che non sono connessi tra loro e non agiscono insieme come una forza che crei "unione". Quando si dice, quindi (ma faccio solo l'esem-

pio più recente, quello da cui ha preso le mosse questa riflessione), che tutto il mondo del calcio deve fare "sistema" come l'intero Paese, si sta dicendo una bella bugia, si sta trasmettendo una falsa informazione. Se fosse vero, tutto il mondo del calcio, ma soprattutto tutto il nostro Paese, dovrebbe muoversi all'unisono verso una comune meta, un unico obiettivo, avendo ben chiaro l'unico punto di arrivo. Certo, questo non significa negare le differenze, e infatti il "sistema" presuppone la di-

versità degli elementi: ma questi, pur distinti e con una propria specificità, non remano contro, non impediscono agli altri di funzionare, non operano quasi da sabotatori dello sforzo comune. Ripeto: non è questo quello che vediamo ogni giorno, in ogni campo, e non solo in Italia, ma un po' dappertutto. In Italia, questo sì, questo non essere "sistema" si avverte in modo particolare, forse perché abbiamo alle spalle una lunga storia di Comuni, Signorie, Principati, in lotta gli uni con gli altri: fa impressione leggere, ad esempio, nella vita di san Francesco che lui partì da giovane come soldato di Assisi contro Perugia... Nel nostro Paese la forza della disgregazione opera ormai a tutti i livelli e non si riesce a trovare qualcosa che sappia indirizzare verso un medesimo obiettivo la molteplicità di proposte, idee, fazioni. Altro che "sistema Paese"! Eppure, persino nella natura assistiamo a qualcosa che dovrebbe farci riflettere: due atomi sono spinti a unirsi per dare origine a una molecola, e questa for-

za d'attrazione permette loro di dare vita a qualcosa che tiene conto della loro specificità, ma che è più grande di ognuna delle parti presa singolarmente. Il processo può continuare, in modo da far nascere qualcosa di sempre più grande e complesso. È il miracolo della vita, che tende a superare il "particolare" perché possa emergere la trama connettiva della realtà. Se è così nella natura, non dovremmo noi operare nel medesimo modo in ogni ambito? Non dovremmo far sì che possa risaltare quella particolare forza di attrazione che chiamiamo "amore"? Non è questo il compito del cristiano che non deve mai operare per la divisione, ma per la comunione, in questo particolare momento storico? Dobbiamo fare molta attenzione, perché anche su tutto ciò il vangelo ha una parola chiara: «[Gesù] disse loro: «Ogni regno diviso in se stesso cade in rovina e nessuna città o famiglia divisa in se stessa potrà restare in piedi».

Pino Natale



VISITA DI PAPA LEONE A NAPOLI

Papa Leone XIV visita la città di Napoli - venerdì 8 maggio 2026. Sarà presente una rappresentanza delle parrocchie, associazioni e movimenti delle Diocesi di Pozzuoli e di Ischia. Per info: www.diocesipozzuoli.org - www.segnideitempi.it - www.ilkaire.it

SEGNIDEI TEMPI
giornale di attualità sociale, culturale e religiosa

anno XXXI - n. 5 - maggio 2026

Direttore Responsabile: *Salvatore Manna*
Direttore Editoriale: *Carlo Lettieri*

In redazione: *Paolo Auricchio, Pino Natale*
Collaborano: *Francesca Attanasio, Ciro Biondi, Antonio Cangiano, Aldo Cherillo, Simona D'Orso, Riccardo Lettieri, Ottavio Lucarelli, Gennaro Lucignano, Franco Maresca, Adriano Mazzarella, Giovanni Moio, Silvia Moio, Giuseppe Peluso, Teresa Stellato, Angelo Volpe*
Grafica e impaginazione: *Luca Scognamiglio*
Foto: Redazione Sdt.
Stampa delle 2.000 copie: *A.C.M. SpA*

Mensile della Diocesi di Pozzuoli realizzato grazie alle collaborazioni gratuite ed all'utilizzo dei contributi giunti da: "otto per mille" e privati. Per abbonamenti e contributi:
Diocesi di Pozzuoli - causale "Segni dei tempi" - Iban IT02N 01030 40108 00000 0641844

Segni dei tempi ha aderito, tramite la Fisc (Federazione Italiana Settimanali Cattolici), allo IAP - Istituto dell'Autodisciplina Pubblicitaria, accettando il Codice di Autodisciplina della Comunicazione Commerciale.

Registrazione del Tribunale di Napoli n° 5185 del 26 gennaio 2001

Associato alla Fisc



Federazione Italiana Settimanali Cattolici

Associato all'Uspi



Unione Stampa Periodica Italiana

Redazione: Diocesi di Pozzuoli - via Campi Flegrei, 12 - 80078 Pozzuoli (NA)
Impaginazione e distribuzione: via Vitale Agrillo (ex via Cumana), 48 - Napoli
telefax 081.19185304 - 347.3304679 - redazione@segnideitempi.it

www.segnideitempi.it - www.segniflegrei.it

► Una lunga crisi tra carovita e paghe basse, precariato e infortuni, intelligenza artificiale e nuova disoccupazione

Il lavoro per consentire una vita degna

In questo momento storico l'attività umana s'intreccia sempre più con la pace e con la guerra



(segue dalla prima pagina)

Gli interventi assistenziali, come sottolineato nella Lettera enciclica *Laudato si'* da Papa Francesco, devono essere portati avanti con il fine di consentire a tutti «una vita de-

gna mediante il lavoro». Nella nota della Commissione Cei per la Festa dei lavoratori, invece si ricorda che il lavoro in Italia soffre di molti problemi: «Preoccupa l'aumento dei prezzi dell'energia causato dalla guerra, che ha una ricaduta sul bilancio delle famiglie e delle aziende, come anche destano preoccupazione gli stipendi inadeguati ad un costo della vita sempre più alto, il precariato, l'insicurezza che provoca morti ogni giorno, le sfide del digitale e dell'intelligenza artificiale, le numerose aziende in crisi e a rischio chiusura. C'è un problema che si annuncia come urgente in questo momento storico: il fatto, cioè, che il lavoro umano si intreccia sempre più con la pace e con la guerra». Una situazione richiamata pure dal papa, in un suo recente incontro avuto ad aprile con i dirigenti e dipendenti dell'Inps: «Nel mondo c'è complessivamente molta ricchezza, tuttavia i poveri aumentano. Molte centinaia di milioni di persone in tutto il pianeta – ha sottolineato Leone XIV – sono immerse nella povertà estrema e non dispongono di cibo, alloggio, assistenza medica,

scuole, elettricità, acqua potabile e servizi sanitari indispensabili. Eppure ci sono ricchezze sproporzionate che rimangono nelle mani di pochi. È uno scenario ingiusto, di fronte al quale non possiamo non interrogarci e non impegnarci a cambiare le cose. Non esiste un determinismo che ci condanni alla sperequazione. Alla base delle disparità non c'è una mancanza di risorse, ma la necessità di affrontare problemi risolvibili relativi a una loro più equa distribuzione, da realizzare con senso morale e onestà». Significativa, in tal senso, la scelta di Prevost di recarsi nel Principato di Monaco per il suo secondo viaggio apostolico, per sottolineare la necessità che venga colmato il forte divario presente tra poveri e ricchi, privilegiati e scartati, amici e nemici, Il Papa si rivolge ai monegaschi, sottolineando come abitare nel Principato possa rappresentare «per alcuni un privilegio e per tutti una specifica chiamata a interrogarsi sul proprio posto nel mondo... Ogni talento, ogni opportunità, ogni bene posto nelle nostre mani ha una destinazione universale, un'intrinseca esigenza di essere non

trattenuto, ma redistribuito, perché la vita di tutti sia migliore. Agli occhi di Dio, nulla si riceve invano! Come Gesù lascia intendere nella parabola dei talenti, quanto ci è stato affidato non va sepolto sottoterra, ma messo in circolo e moltiplicato nell'orizzonte del Regno di Dio» (su *SdT on line* e sulle pagine diocesane di *Avvenire di maggio*, articoli sugli eventi di aprile: il convegno con gli istituti scolastici a Pozzuoli, l'incontro sulla *Dottrina Sociale della Chiesa* con l'intervento del direttore dell'Ufficio nazionale per la pastorale dei problemi sociali e il lavoro della Cei, don Bruno Bignami – nella foto –, a Quarto sul tema "Partecipazione politica per la pace" e la serata in occasione della Festa dei lavoratori a Bacoli).

Carlo Lettieri

Giornate Mondiali

MAGGIO:

- 3 Giornata nazionale di sensibilizzazione per il sostegno economico alla Chiesa Cattolica;
- 17 60ª Giornata Mondiale delle comunicazioni sociali.

L'Acli di Pozzuoli contro la povertà educativa

Conclusa una tappa del Progetto "CO.PR.A. – Contrastare la povertà educativa, Prevenire l'abbandono scolastico, Azioni a supporto della scuola e del territorio". I risultati sono stati presentati in un incontro realizzato nel Palazzetto dello Sport "A. Trincone" a Monterusciello. L'iniziativa, promossa da Acli Campi Flegrei Aps e sostenuta dal Dipartimento nazionale per le Politiche di Coesione e per il Sud, ha rappresentato un momento altamente significativo di restituzione delle attività svolte e degli obiettivi raggiunti. L'evento ha visto la partecipazione di circa 500 studenti, accompagnati da docenti, operatori e rappresentanti istituzionali, con la presenza di testimonial del mondo dello spettacolo, tra cui l'artista Luca Sepe, in un clima di forte coinvolgimento e condivisione. Protagonisti della giornata sono stati proprio i giovani, che hanno presentato alcuni cortometraggi realizzati nell'ambito dei percorsi educativi, sviluppati in collaborazione con il Dipartimento Dipendenze Patologiche dell'ASL Napoli 2 Nord, come sottolineato dal direttore Vincenzo Lamartora: «La prevenzione passa dalla conoscenza e dal coinvolgimento diretto dei ragazzi. I percorsi realizzati e i prodotti presentati oggi testimoniano quanto sia efficace lavorare insieme alle scuole per promuovere stili di vita sani e contrastare ogni forma di dipendenza». «Questo risultato – ha evidenziato Pino Di Maio, portavoce Acli – è il frutto di un lavoro corale che ha visto coinvolte scuole, istituzioni, terzo settore. COPRA ha dimostrato che investire nei giovani, ascoltarli e renderli protagonisti rappresenta la strada giusta per contrastare il disagio e costruire comunità più consapevoli e inclusive». Una situazione rimarcata da Mariasole La Rana, assessore alle politiche sociali del Comune di Pozzuoli: «Eventi come questo rappresentano un esempio concreto di buona collaborazione istituzionale. Il Comune di Pozzuoli continuerà a sostenere iniziative capaci di mettere al centro i giovani e di rafforzare il tessuto sociale del territorio».



DIOCESI DI POZZUOLI
Ufficio di Pastorale Giovanile

VEGLIA VOCAZIONALE
con Mandato Animatori
e FESTA GIOVANI
2026



Sabato 9 maggio 2026
Marina Grande - Bacoli
Inizio ore 19.00

Diocesi di Pozzuoli
Ufficio per l'iniziazione cristiana
Catechesi e Catecumenato

Giornata finale
percorso annuale di
formazione
per i catechisti

*Quello che
abbiamo veduto e udito
noi lo annunciamo a voi*
(1^o Giovanni 1,1-4)

9 maggio 2026
ore 9:30 - 17:00

Parrocchia sant'Artema-
via Modigliani 2,
Monterusciello

pranzo a sacco

Incontro con
don Salvatore Soreca

Momenti di ascolto
e condivisione

**INCONTRO CON
IL VESCOVO
CARLO**

DIOCESI DI POZZUOLI

Abilità in Festa

30 MAGGIO 2026

Ufficio per la Pastorale della Salute

Programma

ore 16.30: Accoglienza

ore 17.00: Saluti
Sindaco di Bacoli Josi Della Ragione
Cinzia Massa Assessore alle Politiche sociali

ore 17.15: Intervento
del nostro Vescovo Mons. Carlo Villano

ore 17.30: Tutti protagonisti

ore 18.30: Facciamo festa insieme

Sala dell' Ostrichina Parco Borbonico del Fusaro
Piazza Gioacchino Rossini - Bacoli

**ESERCIZI SPIRITUALI
PER TUTTI**

**"RIMANETE
NEL MIO AMORE"**
(Gv 15,9)
Dentro la vita dell'Altro

LE MEDITAZIONI SARANNO
GUIDATE DAL BIBLISTA
Luigi Santopaolo

6-7 MAGGIO

ORE 19:00

**PARROCCHIA
S. MICHELE ARCANGELO**
(Via A. Pio, 1 - Pozzuoli)

Portare con sé la Bibbia



► Dopo il bel restauro finanziato da un donatore anonimo, il manufatto settecentesco torna alla comunità di Pozzuoli

L'antico **crocifisso** è nella sua chiesa

Il bradisismo dell'83 aveva causato la rimozione dalla parrocchia di Santa Maria delle Grazie



Restituito alla comunità di Santa Maria delle Grazie nel centro storico di Pozzuoli l'antico crocifisso ligneo dopo oltre 40 anni. L'opera, di autore ignoto, risalente alla seconda metà del XVIII secolo, è stata riportata agli antichi splendori dalla Ambra Restauri. Nella serata del 16 aprile (foto di Luigi Borrone), sono intervenuti il vescovo di Pozzuoli e di Ischia, don Carlo Villano, il sindaco di Pozzuoli, Luigi Manzoni, la referente

Ambra Restauri, Paola Cavaniglia, il parroco, don Antonio Russo, e il direttore dell'Ufficio diocesano beni culturali ecclesiastici, don Roberto Della Rocca. Sono stati realizzati interventi musicali curati dalla Corale parrocchiale.

Come ricordato da don Antonio Russo, il crocifisso era stato portato via il 14 ottobre 1983, a seguito degli eventi sismici. Dopo accurate ricerche, era stato ritrovato dal parroco e dal direttore dell'Ufficio Beni Culturali nei depositi della basilica dell'Incoronata a Capodimonte.

«Il restauro - ha dichiarato don Russo - è stato possibile grazie ad un donatore che ha chiesto di rimanere anonimo. L'azione di ripristino è stata realizzata in modo egre-



gio. Il crocifisso è stato restituito con la bellezza originaria. Il ritorno a Santa Maria delle Grazie è stato accolto con grande entusiasmo dalla comunità. Ha rappresentato un bellissimo momento per la città. Tanta gioia e felicità, anche tanta

commozione, un sentimento che è partito dal profondo del cuore perché il Cristo inalzato, posizionato all'ingresso della chiesa, attirerà a sé tante persone» (nella parte inferiore della pagina, foto del crocifisso di Ambra Restauri srl).



Gli insegnanti di religione, la fede e la disabilità Termina il corso diventato un'esperienza di vita



Si è concluso il percorso "Abitare le fragilità. Fede e disabilità in dialogo", un'iniziativa voluta dalla diocesi di Pozzuoli e che ha accompagnato negli ultimi mesi tantissimi insegnanti di religione cattolica (IRC), di ogni ordine e grado. Iniziato nel mese di ottobre 2025 come un semplice corso di aggiornamento, incontro dopo incontro, è diventato qualcosa di molto più profondo: una vera esperienza di vita e di condivisione.

Per gli IRC, parlare di disabilità e inclusione non significa solo "seguire le regole" o aggiornarsi professionalmente. È una missione educativa. Il percorso è stato intenso e ci ha sfidato a cambiare mentalità. Abbiamo riscoperto nei testi sacri quanto la fragilità sia preziosa agli occhi di Dio e come ogni persona, nella sua unicità, sia un dono. L'adozione di

strategie moderne, quali l'apprendimento cooperativo o l'impiego di linguaggi non verbali, permette infatti di rendere l'insegnamento accessibile a chiunque. La frase che ci ha accompagnato dice tutto: «Abitare la fragilità significa riconoscere in essa un'opportunità di grazia». Anche se il calendario degli incontri si ferma qui, il vero lavoro comincia adesso. Torniamo nelle nostre classi con una marcia in più e con una certezza: la disabilità non è un limite, ma una ricchezza che può far diventare la nostra scuola una vera "casa per tutti". Rimettere al centro il valore dell'insegnamento della religione cattolica come laboratorio di dialogo, cultura e incontro è stato anche alla base del terzo Meeting nazionale degli IRC a Roma. Il tema "Il cuore parla al cuore. L'IRC laboratorio di cultura e dialogo", s'ispira alla celebre frase di san John Henry Newman (*Cor ad cor loquitur*), recentemente proclamato patrono del mondo educativo. Il convegno nazionale si è svolto nell'Hotel Carpe-

gna Palace Domus Mariae il 23 e 24 aprile, con delegazioni di insegnanti provenienti da tutta Italia (la diocesi di Pozzuoli è stata rappresentata dai professori Massimo Lepore e Antonio Izzo, ai quali si sono aggiunti sabato oltre 50 IdR). Al centro del dibattito, la nuova Nota Pastorale sull'IRC approvata dalla CEI nel novembre 2025. L'evento si è concluso con l'udienza speciale di Papa Leone

XIV nell'Aula Paolo VI. Il meeting ha sottolineato che l'IRC, come disciplina scolastica, è un'occasione preziosa per "educare all'umanità". In un tempo segnato da sfide culturali profonde, il docente di religione si conferma come una figura ponte, capace di favorire l'integrazione e il pensiero critico attraverso il dialogo sapienziale.

a.i.

Anniversari ordinazione sacerdotale

MAGGIO:

- 1 Giuseppe Caruso, Fabio De Luca e Marco Mascia (22 anni);
- 2 Giuseppe Massa, Elio Santaniello (17 anni);
- 10 Sergio Pipolo (45 anni);
- 14 Enrico Petito (23 anni);
- 17 Leonardo Carannante (56 anni);
- 19 Domenico Murgo (25 anni);
- 26 Massimiliano Gako Mercedes, Pasquale Mancuso e Giorgio Solatorio (30 anni);
- 27 Achille Cataffo, Giuseppe Procope, Francesco Scherillo (24 anni);
- 31 Giuliano Poloni, Pasquale Di Giglio e Giovanni Napolitano (23 anni).



Avvenire dedica tre pagine
alle Diocesi di Pozzuoli e di Ischia
Domenica 3 maggio 2026

Notizie dai **Campi Flegrei**
e dall'isola di **Ischia**

Per abbonamenti
www.avvenire.it
www.segnideitempi.it



► Papa Leone: il Concilio afferma l'uguaglianza di tutti i battezzati. E non a caso san Francesco fondò il Terz'Ordine

Laici francescani: missione nel mondo

Il vasto campo dell'apostolato laicale si allarga e non si restringe allo spazio della Chiesa



Papa Leone XIV ci offre un'altra riflessione sulla *Lumen gentium*, stavolta ci parla del ruolo dei laici nel popolo di Dio: «...mi piace rileggere con voi un passaggio molto bello, che dice la grandezza della condizione cristiana: "Non c'è quindi che un popolo di Dio scelto da lui: 'un solo Signore, una sola fede, un solo battesimo' (Ef 4,5); comune è la dignità dei membri per la loro rigenerazione in Cristo, comune la grazia di adozione filiale, comune la vocazione alla perfezione; non c'è che una sola salvezza, una sola speranza e una carità senza divisioni" (LG, 32). Prima di qualsiasi differenza di ministero o di stato di vita, il Concilio afferma l'uguaglianza di tutti i battezzati. La Costituzione non vuole che si dimentichi quanto aveva già affermato nel capitolo sul popolo di Dio, cioè che la condizione del popolo messianico è la dignità e la libertà dei figli di Dio (cfr LG, 9). Naturalmente, più grande è il dono, più grande è anche l'impegno. Per questo il Concilio, insieme alla dignità, sottolinea anche la missione dei laici nella Chiesa e nel mondo».

«Ma dove si fonda questa missione e in che cosa consiste? Ce lo dice la descrizione stessa dei laici che il Concilio ci propone: "Con il nome di laici si intendono tutti i fedeli cristiani [...] che, incorporati a Cristo con il battesimo e costituiti in popolo di Dio, resi a loro modo partecipi della funzione sacerdotale, profetica e regale di Cristo, esercita-

no nella Chiesa e nel mondo, per la parte che loro compete, la missione di tutto il popolo cristiano" (LG, 31). Il popolo santo di Dio, dunque, non è mai una massa informe, ma il corpo di Cristo o, come diceva Sant'Agostino, il *Christus totus*: è la comunità organicamente strutturata, in forza della relazione feconda tra le due forme di partecipazione al sacerdozio di Cristo: sacerdozio comune dei fedeli e sacerdozio ministeriale (cfr LG, 10)... Il vasto campo dell'apostolato laicale non si restringe allo spazio della Chiesa, ma si allarga al mondo».

San Francesco d'Assisi ha iniziato da laico ad evangelizzare le persone che il Signore gli poneva accanto. Era ammirato e seguito sia da nobili, ecclesiastici sia da persone semplici che e umili. Poiché molti erano i laici anche sposati che volevano imitarlo nella forma di vita religiosa, Francesco aveva pensato di fondare così anche per loro un Ordine, con tanto di Regola e professione di fede al Vangelo. Questo Ordine era il Terz'Ordine Francescano chiamato oggi OFS, ramificato in tutto il mondo.

I primi terziari furono i coniugi Lucchese e Bonadonna di Poggibonsi. Dal libro "*S. Lucchese da Poggibonsi*", Ediz. Ianulardo, si racconta della conversione del protagonista dopo un incontro con san Francesco, seguito in un secondo momento da sua moglie Bona: "Un giorno, dopo una predica, gli venne incontro un suo vecchio amico di nome Lucchese, che lo supplicò

di poterlo seguire. Francesco commosso ascoltò, poi come ispirato, gli disse: «Accolgo ben volentieri il tuo desiderio, ma ora ritorna in famiglia, fa penitenza e conserva la pace; presto verrò da te a Poggibonsi e ti dirò quello che devi fare». Lucchese ritornò a Poggibonsi, suo paese natio, dove si dedicò alla penitenza e alle opere di pietà.

Rinunciò alla maggior parte dei suoi beni e li distribuì ai poveri. Ma il suo atteggiamento non era condiviso dalla moglie Bona, che non riusciva ad assuefarsi alle rinunce del marito e gli diceva: «Il digiuno ti ha fatto perdere il cervello». Lucchese con grande pazienza esortava la moglie alla bontà: «Come sei bona di nome, vedi di essere bona anche nei fatti!».

... Un giorno chiese al marito: «Lucchese, tu che hai visto Francesco e gli hai parlato, dimmi: Quando verrà a Poggibonsi?». Lucchese le rispose: «Sì, l'ho visto e mi ha promesso che verrà da noi! Bona, ti assicuro che in lui parla la voce del Signore». Bona, soddisfatta, aggiunse: «Quando verrà da noi vorrei conoscerlo!». Lucchese felice per il desiderio manifestato dalla moglie, soggiunse: «Sì, egli verrà e quel giorno sarà grande festa per tutti noi!». Quando giunse Francesco a Poggibonsi, Lucchese e Bona già vivevano l'ideale francescano. Dopo la sua venuta intensificarono la loro assistenza ai poveri, ai malati, ai pellegrini che accoglievano nella loro casa con grande affetto e umanità. Morirono il 27 aprile



1251, a poche ore l'una dall'altro. Così, nel 1221, dal dolce e sereno colle di Poggibonsio, prende il via questo nuovo Ordine, detto anche dei Fratelli della Penitenza. Come rondini in volo, l'idea di diffondere per i paesi e città ed i suoi seguaci numericamente aumentano come rami di un grande albero robusto e verdeggianti».

Papa Leone conclude: «Fratelli e sorelle, la Pasqua rinnovi in noi la grazia di essere, come Maria di Magdala, come Pietro e Giovanni, testimoni del Risorto!».

**Ordine Francescano
Secolare di Forio**

Cei: priorità a pace, giovani e comunità accoglienti

In agenda maggio l'Assemblea generale dei vescovi



Dal Consiglio episcopale permanente emergono alcune priorità per il cammino delle Chiese in Italia: educazione alla pace, attenzione ai giovani, rafforzamento delle comunità e rinnovamento dei percorsi di trasmissione della fede, uso delle risorse economiche e orientamenti per il cammino ecclesiale. I vescovi indicano la necessità di una conversione missionaria e di comunità capaci di accogliere e accompagnare le fragilità del presente. Il comunicato finale del Consiglio episcopale permanente restituisce un'agenda ampia, nella quale i ve-

scovi tengono insieme dimensione pastorale, responsabilità istituzionale e lettura del tempo presente.

Riuniti a Roma sotto la guida del cardinale Matteo Zuppi, i presuli indicano come punti di riferimento «l'esigenza di una conversione missionaria, la centralità della trasmissione della fede, il rilievo della corresponsabilità ecclesiale e la necessità di individuare strumenti, tempi e momenti di verifica comuni». Tra le priorità vengono richiamate «l'iniziazione cristiana, la missione e la pace». In questo quadro si collocano anche l'approvazione del testo

sull'identità dei padrini e delle madrine, chiamati a essere «ponte» e «raccordo» tra famiglia e comunità, e i nuovi criteri per la gestione dei fondi 8xmille, fondati su «trasparenza, rendicontabilità, tracciabilità e comunicabilità». Il punto di partenza è una constatazione netta: «la fede non può essere più data per scontata... e la società non fa più normalmente riferimento al Vangelo». In questo quadro si inserisce lo sguardo rivolto ai giovani, descritti come «bisognose e desiderose di parole credibili, di adulti autorevoli e di una presenza ecclesiale capace di accompagnare». Il tema si lega al valore dell'unità, indicata come tratto costitutivo della vita ecclesiale in un contesto culturale «non di rado segnato da contrapposizioni esasperate». Di qui anche la necessità di educare alla pace, di sostenere ogni sforzo diplomatico, di custodire il valore del diritto internazionale e di rilanciare il ruolo dell'Europa.

Il Consiglio episcopale permanente ha approvato inoltre il programma dell'82ª Assemblea generale della Cei, prevista a Roma dal 25 al 28

maggio, insieme ad alcuni messaggi e alle nomine per diversi incarichi ecclesiali. Nel comunicato finale della sessione romana si legge che sono stati approvati il Messaggio per la Giornata del primo maggio 2026 dal titolo «Il lavoro e l'edificazione della pace» e quello per la 76ª Giornata nazionale del Ringraziamento, che sarà celebrata l'8 novembre sul tema «Sguardi di gratitudine e di speranza per le aree interne del Paese». A conclusione del quinquennio 2021-2026 sono state inoltre approvate le relazioni sulle attività delle dodici Commissioni episcopali che terminano il loro mandato. Nel corso dei lavori sono state effettuate le seguenti nomine: don Valerio Bersano vice direttore della Fondazione Migrantes, don Isidor Iacovici coordinatore nazionale della pastorale dei cattolici romeni di rito latino in Italia, don Michele Martinelli assistente ecclesiastico centrale del settore giovani dell'Azione cattolica italiana. È stata inoltre confermata l'elezione di Rita Capurro alla presidenza dell'Associazione musei ecclesiastici italiani.

Franco Maresca

Mensa • Reggio Emilia

È un pasto caldo
per chi non può permetterselo.

È una firma, che rende tutto questo possibile.

Ogni anno la Chiesa cattolica, grazie all'8xmille, sostiene circa 2.300 progetti di aiuti alimentari e materiali, per chi attraversa un momento di difficoltà.

Scopri come firmare su 8xmille.it

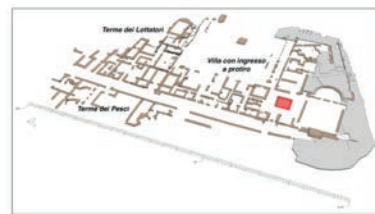
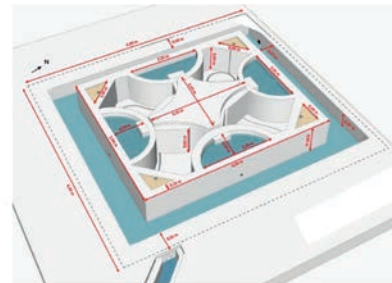
8xmille
CHIESA
CATTOLICA

È più di quanto credi.

► Ennesima sorpresa in fondo al mare: il sofisticato sistema architettonico e idraulico di una villa del I secolo d.C.

A Baia c'è la fontana delle meraviglie

Caso unico di combinazione di geometria a stella, bacini semicircolari e comparti triangolari



Un atrio che non raccoglie più l'acqua piovana, ma la mette in scena. È da qui che prende forma uno dei ritrovamenti archeologici più sorprendenti degli ultimi anni nel Parco Archeologico delle Terme di Baia, dove il mare continua a restituire tracce di un lusso antico, sofisticato e ancora capace di stupire. Durante le campagne di scavo del 2022, gli archeologi si sono trovati davanti a qualcosa di inatteso: al centro dell'atrio di una villa con ingresso a protiro, a oltre cinque metri di profondità rispetto al piano pavimentale, non c'era il tradizionale impluvium, ma una fontana monumentale. Una struttura pensata non per la funzione, ma per la meraviglia. La notizia, pubblicata solo di recente sulla rivista *Archaeologia maritima mediterranea*, sta già cambiando la lettura degli spazi domestici delle élite romane.

Il complesso si sviluppa come un sofisticato sistema architettonico e idraulico. Un *euripus* quadrangolare, rivestito in lastre di marmo bianco, racchiude una composizione su più livelli fatta di vasche, fioriere e canali. Al centro emerge una piattaforma a forma di stella, probabilmente marmorea, su cui si innestava un elemento oggi perduto, forse un grande contenitore ornamentale. Ai vertici della stella si

dispongono quattro vasche semicircolari, mentre più in alto altrettante vaschette triangolari, alimentate da tubature in piombo, contribuivano a creare un sistema dinamico di giochi d'acqua.

L'ingegno romano si rivela soprattutto nei dettagli nascosti. Le fioriere profonde, collocate negli spazi intermedi, non avevano solo funzione decorativa: al loro interno correva un sistema di tubature in pressione capace di distribuire l'acqua simultaneamente verso la piattaforma centrale e i comparti superiori. Il risultato era un continuo movimento di zampilli e riflessi che animava l'intero atrio, trasformandolo in uno spazio scenografico e immersivo.

Anche il deflusso era studiato con precisione. L'acqua veniva convogliata attraverso fori perimetrali in canalette sotterranee che scorrevano sotto il pavimento dell'atrio fino a raggiungere il mare. Un sistema perfettamente integrato che dimostra l'altissimo livello dell'ingegneria idraulica romana e la capacità di fondere estetica e funzionalità.

L'ambiente assumeva così i caratteri di un autentico *locus amoenus*, uno spazio interno dove acqua e vegetazione costruivano un paesaggio artificiale di grande impatto visivo ed emotivo. Non solo un luogo da

vivere, ma da esibire, pensato per sorprendere gli ospiti e affermare il prestigio del proprietario.

La scoperta si inserisce nel più ampio contesto delle trasformazioni dell'architettura domestica tra I e II secolo d.C., già documentate in città come Pompei e Ercolano, dove gli atri tendevano a diventare sempre più scenografici, talvolta sostituendo i peristili. Tuttavia, la villa di Baia rappresenta un caso unico: la combinazione di geometria a stella, bacini semicircolari e comparti triangolari non trova confronti diretti.

Solo richiami lontani emergono in contesti come la Villa della Swastica di Conimbriga o nella Domus Augustana, ma senza raggiungere lo stesso livello di integrazione tra architettura e acqua.

«Lo scavo della fontana della villa con ingresso a protiro si inserisce nell'attività pluridecennale di scavo e restauro che, attraverso vari progetti, la dottoressa Barbara David-

de, dell'Istituto Centrale per il Restauro, porta avanti a Baia insieme alla sua équipe», spiega Enrico Gallochio, funzionario archeologo del Parco Sommerso di Baia.

Le ricerche proseguono anche nella zona di Punta dell'Epitaffio, dove è emerso un impianto termale con una fontana decorata da un raro mosaico in pasta vitrea raffigurante anatre e pesci intrappolati in reti da pesca. «Questa eccezionalità ci impone di procedere con estrema cautela», aggiunge Gallochio. Gli scavi sono affiancati da restauratori, impegnati a mettere in sicurezza ogni elemento decorativo.

Grazie alla modellazione tridimensionale, sarà presto possibile ricostruire digitalmente l'intero sistema, restituendo forma e funzionamento a questo straordinario dispositivo. A Baia, l'acqua non era solo una risorsa: era spettacolo, simbolo di potere e strumento di rappresentazione. E oggi, riemergendo dal mare, torna a raccontare una storia di ingegno, bellezza e ambizione (foto di Gabriele Gomez de Ayala e Pasquale Vassallo).

Antonio Cangiano



La memoria: **Lux in Fabula** in festa alla Porta del Parco

Da 45 anni un percorso per conoscere i Campi Flegrei



L'Associazione Lux in Fabula di Pozzuoli a fine aprile ha realizzato una giornata di festa per ripercorrere i 45 anni, una lunga attività, che ha arricchito culturalmente la città di Pozzuoli e i Campi Flegrei. «L'anniversario - come ricordato dal presidente Claudio Correale - non rappresenta un semplice esercizio di memoria, ma l'affermazione di un miracolo civile. Dalle prime sperimentazioni al Parco Bognar nel 1981, fino alla storica sede alla Rampa Cappuccini (dal 1988), il nostro percorso è stato un viaggio verso la consapevolezza. Nati con l'obiettivo di fornire ai più giovani gli strumenti critici per decodificare il linguaggio dei media, ci siamo evoluti in

un collettivo artistico e d'archivio che ha saputo unire pedagogia, teatro, musica, editoria territoriale e tecnologia. Dal 2000, grazie all'energia dei nostri volontari, abbiamo trasformato il dolore delle diaspore legate al bradisismo (1970 e 1983) in un patrimonio digitale condiviso. Digitalizzare libri antichi e rari su Napoli e i Campi Flegrei, infatti, non è stato solo un atto di conservazione, ma un gesto di democrazia culturale: restituire alla comunità la propria identità, rendendola accessibile a tutti tramite il file sharing (Città Vulcano) e la Collana Editoriale dedicata al territorio con oltre 15 libri pubblicati. Il valore più profondo di questo anniversario risiede nella nostra natura, caratterizzati da: autonomia totale (con decine di progetti, mostre e laboratori, senza mai attingere a fondi pubblici); passione (ogni traguardo è il frutto esclusivo del sostegno, delle quote e del sudore dei nostri soci e amici);

resistenza culturale (in un'epoca di precarietà, essere una "presenza storica" significa aver dimostrato che la cultura può sopravvivere e prosperare anche solo grazie all'amore per il proprio territorio); ponte tra comunità. Festeggiare l'anniversario nell'Auditorium Porta del Parco a Bagnoli ha un significato simbolico potente: rappresenta l'uscita dai confini fisici della nostra sede per abbracciare un'area vasta, con grandi prospettive, unendo Pozzuoli e Bagnoli in un unico abbraccio flegreo. Da 45 anni insegniamo ai bambini a non farsi ingannare dalle immagini e dai media. Oggi, con la stessa passione, consegniamo ai giovani le chiavi della nostra storia, fieri di aver costruito tutto questo restando liberi, indipendenti e profondamente innamorati della nostra terra». Nel foyer dell'auditorium sono state allestite mostre artistiche e fotografiche dedicate alla storia e all'identità dei Campi Flegrei,

offrendo ai convenuti un percorso visivo tra passato e presente. Vi hanno partecipato numerosi enti, associazioni culturali e istituzioni scolastiche del territorio, a conferma di una rete viva e attiva impegnata nello sviluppo della cultura e della cittadinanza attiva.

Dallo scrigno di Lux in Fabula anche una perla. Uno spartito dato per scomparso è stato ritrovato dagli associati del sodalizio dopo molte ricerche: la canzone Agnano 1925, riproposta al pubblico dal Gruppo dei Cantori Popolari Flegrei.



Il racconto: i bambini e la paura del diverso tra passato e presente



Un mercoledì mattina con mia moglie e Ari (Arianna), terza di sei nipotini, mi son recato presso il noto Ipermercato di Quarto.

Premetto che prima di uscire mia moglie, nel piegare gli intimi appena asciugati, m'ha fatto venire un colpo al cuore inserendo non un dito, ma l'intera sua mano, in un mio calzino che presentava un foro anomalo; foro della cui esistenza avevo taciuto.

Guarda caso, nel proseguire verso l'ingresso siamo stati subito circondati da solerti venditori di calzini a buon mercato e, nell'immediato, ho pensato che "cascavano a pennello". Questa categoria di ambulanti è composta da italiani rela-

tivamente giovani; provvisti di forte energia e fantasia. Ti marcano a uomo e sanno individuare il soggetto debole incapace di resistere alle loro lamentazioni. In questo caso, per rendersi simpatici ai nonni, hanno pure iniziato a giocare con la bimba che subito ha corrisposto loro la sua benevolenza. Mi son poi ricordato che forse sono stati proprio loro ad appiopparmi quel calzino fonte di discussione familiare; memore dell'accaduto li ho invitati a non insistere.

All'uscita abbiamo affidato il carrello, pesante per gli acquisti e per la bambina, al solito ragazzo di colore che da anni si impegna al primo ingresso dell'Ipermercato.

La piccola Ari ha guardato l'alto ragazzo, nativo del Ghana, con faccia spaventata e poi ha guardato me che la seguivo a poca distanza. Camminando nel parcheggio Ari ha iniziato a chiamarmi con voce sommessa:

«Nonnio... nonnio. Nonno, Aiuto!!!».

Generalmente Ari, come visto con i venditori di calzini, gioca e tende la mano a tutti; fa amicizia anche con gli sconosciuti che incontra per strada. Avrei voluto prenderla in braccio o, minimo, rassicurarla dicendole di non aver paura in quanto non correva nessun pericolo; si tratta di un bravissimo e simpatico ragazzo che conosciamo da molti anni. Ma non ho osato mettere in atto i miei propositi per non creare suscettibilità nel giovane, cui sempre affidiamo la nostra spesa e che, nei giorni di pioggia, ci accompagna all'auto con il suo ombrello.

Il ragazzo stesso, resosi conto dello stato d'animo della piccina, ha voluto rincuorarla parlandogli, chiedendole il nome, l'età e facendole "ciao" con la mano. Niente! Ari è rimasta muta; ma i suoi occhi, pur trattenendo il pianto, ancora imploravano di non essere abbandonata.

Sistemata la spesa e ripartiti, mia moglie, che da sempre lotta contro i pregiudizi razziali, afferma: «Quando eravamo piccoli, negli anni cinquanta, mio padre per spaventarci ci diceva: "Fate i bravi altrimenti chiamo l'uomo nero!"». Insomma, ha sorriso col giovane venditore di calzini e ha pianto col giovane posizionatore di carrelli perché l'insicurezza può essere atavica.

Giuseppe Peluso

L'8xmille alla Chiesa Cattolica: un gesto sinodale



L'arcivescovo abate di Modena-Nonantola e vescovo di Carpi, monsignor Erio Castellucci (nella foto), vicepresidente della CEI e presidente del Comitato nazionale del Cammino sinodale, analizza punti di forza e criticità del sistema dell'8xmille, che ha appena compiuto 40 anni.

Nella prospettiva del cammino sinodale, che significato assume il gesto della firma per l'8xmille?

È in sé un "gesto sinodale". Talvolta sento dire da alcuni cattolici – perfino da persone che rivestono un ministero – che non firmano per protesta, ma sono casi che richiederebbero un'analisi a parte. Anzi, sappiamo che firmano anche molti che non si dicono praticanti né credenti, sostenendo la Chiesa e riconoscendo il valore delle sue iniziative in favore della società. Il Cammino sinodale, voluto da papa Francesco e portato avanti da papa Leone, si muove proprio in questa direzione "inclusiva": cercando cioè di superare barriere verticali che definiscono troppo rigidamente l'appartenenza ecclesiale e creando spazi di collaborazione, confronto e reciproco arricchimento. La firma per l'8xmille equivale a una sinodalità vissuta.

Dal suo punto di osservazione, a che punto sono le nostre comunità nella consapevolezza del sistema dell'8xmille e delle offerte deducibili?

Il costante aggiornamento che i responsabili del Sovvenire e dell'Istituto centrale per il sostentamento del clero offrono nelle assemblee della Cei mostra aspetti incoraggianti e altri preoccupanti. Tra i primi: la tenuta del sistema in termini di entrate complessive; alcu-



ne esperienza-pilota, in parrocchie e diocesi particolarmente attente e virtuose; la trasparenza con cui viene rendicontato l'uso dei fondi; l'efficace campagna annuale di sensibilizzazione nazionale. Tra i secondi: il calo del numero di firmatari; la scarsa sensibilità di molte comunità, che preferiscono ragionare in termini esclusivamente "locali"; il drenaggio di una consistente parte delle offerte pervenute verso gli Istituti diocesani sostentamento clero, alcuni dei quali riescono a coprire solo una piccola parte dei bisogni,

anche a causa di una gestione poco efficiente del patrimonio o di una sua scarsa consistenza.

Negli ultimi 25 anni abbiamo assistito a un graduale calo della percentuale di chi firma per la Chiesa cattolica. Le cause sono molte e non facilmente sintetizzabili: qual è, a suo avviso, la prima conseguenza da trarre dalla fatica di questo percorso?

Non so se sia la prima, ma di certo una conseguenza da trarre riguarda la necessità di incentivare e rendere ancora più efficace l'informazione.

Sappiamo che, anche per un uso distorto dei social, la Chiesa è sempre più nel mirino dei "leoni da tastiera": si pensi agli importi che la rete attribuisce allo "stipendio" di preti e vescovi, cioè il doppio di quello che è in realtà; e molti ci credono. Pochissimi vanno a documentarsi sull'uso effettivo delle risorse che la Chiesa riceve attraverso l'8xmille e le offerte deducibili, benché sia facile farlo nei siti appositi. Le diocesi, poi, e di conseguenza le parrocchie, talvolta sottovalutano l'importanza della campagna per le firme.

Come si possono rendere le comunità ancora più protagoniste dell'attenzione che attraverso l'8xmille la Chiesa rivolge a tante realtà sul territorio?

Innanzitutto, mostrando le opere che vengono portate avanti e insistendo di più sul far conoscere "in loco" i risultati ottenuti. A volte le notizie compaiono solo su giornali e siti diocesani e non su quelli "laici". Uno strumento anche cartaceo (o scaricabile) snello, che annualmente renda conto dell'operato e che sia distribuito nelle parrocchie per la Giornata di sensibilizzazione potrebbe essere utile. So che ce ne sono tanti e che sarebbe facile scaricarli dalla rete ma tante persone, specialmente anziane, non lo fanno. Anche un piccolo dépliant sui progetti internazionali può essere importante.

Cosa si sentirebbe di dire ai contribuenti italiani che stanno per decidere per chi firmare nella scelta della destinazione dell'8xmille?

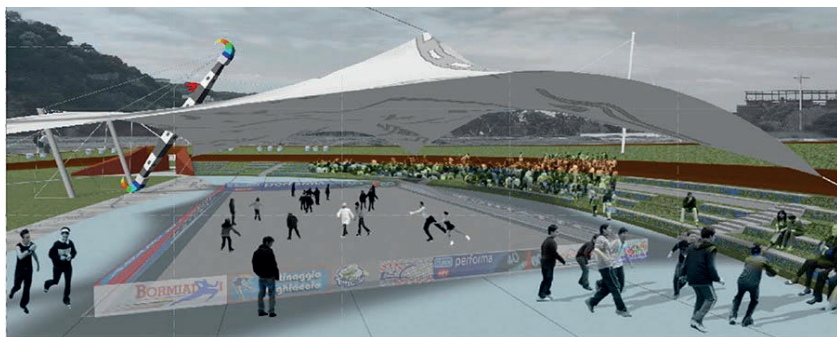
Direi che con un piccolo gesto, che non costa nulla, si può contribuire "sinodalmente" alla crescita delle nostre comunità cristiane e civili, al sostentamento dei pastori e alla cura di tante persone che, nel mondo, hanno bisogno di assistenza e promozione.

Stefano Proietti



Bagnoli dai primi polverosi campi al parco dello sport

Dalla memoria si va al futuro passando per il presente



Nel passato dei luoghi di Agnano, di Bagnoli, di Cavalleggeri d'Aosta esisteva un forte legame tra discipline sportive e il territorio che le ospitava. Un filo rosso che attraversa la storia di queste località oggi comprese nella X Municipalità di Napoli. Una catena che lega ancora oggi generazioni diverse. Tutto convalidato e conservato nel valore rappresentato dallo sport, un'attività meritoria vissuta in questi luoghi anche come momento di crescita, identità e riscatto sociale. Dai primi campi polverosi del primo Novecento fino ai progetti di riqualificazione urbana, questo vasto e popoloso centro abitato si racconta ancora attraverso una tradizione sportiva, ricca e profondamente radicata nel territorio. Agli inizi del Novecento, Bagnoli e l'area di Agnano furono tra i primi scenari del calcio napoletano. Nella vicina Pozzuoli nel 1902 veniva fondata la *Puteoli* diventata *Puteolana* nel 1919 che nella sua storia toccò l'apice nel 1921-22. Il Naples Foot-Ball Club, fondato nel 1905, rappresentò una delle prime realtà organizzate della città di Napoli a favore di questa disciplina inventata non molto tempo prima in Inghilterra. Alcune delle sue partite si disputarono anche nei terreni messi a disposizione dalle neonate Terme di Agnano, segno di un legame precoce tra sport e località. Un gioco che nel tempo vide appassionati e supporters via via sempre più numerosi. Il 26 gennaio 1913 fu inaugurato il *Campo del Poligono*, impianto che ospitò le gare del Naples FBC fino al 1922, anno della fusione del sodalizio con l'Internazionale Napoli che diede vita al *FBC Inter Naples*. Nel 1935 fu inaugurato in via Cocchia il campo

sportivo Ilva di Bagnoli, legato allo stabilimento siderurgico. Qui giocava la *Bagnolese*, squadra aziendale della stessa fabbrica; questo terreno di gioco ospitò anche, seppur sporadicamente, altre formazioni cittadine. Dopo la guerra, l'impianto fu dismesso e trasformato in deposito. Un episodio singolare risale al 1942, quando proprio qui si disputò una partita amichevole tra la Bagnolese e una rappresentativa della Marina tedesca, in piena situazione bellica (vedi foto). Altro testimone di questa tradizione è nel *Circolo ILVA Bagnoli*, una realtà che rappresenta un punto di riferimento per lo sport e la socialità locale. Le radici dell'Istituzione affondano nel 1906, con la *Società di Mutuo Soccorso Bagnoli*, mentre il *Circolo Canottieri* nasce nel 1927 grazie all'impegno dei lavoratori del cantiere Ilva. Nel 1965 l'associazione assume il nome di *Circolo Italsider*, consolidando ancor più la sua identità sportiva. Nel tempo, il *Clubhouse* di via Coroglio è diventato un vero e proprio laboratorio dello sport, capace di offrire ai giovani del quartiere un'ampia gamma di discipline: dal canottaggio al tennis, dalla pallacanestro al rugby, passando per arti marziali, ciclismo, vela e molte altre attività. Da qui la nascita atletica del sei volte campione italiano di lotta libera, il bagnolese Gianluca Talamo. Particolarmente suggestive restano le immagini dei giovani canottieri che, già negli anni '60 (foto), si allenavano nelle acque tra Nisida e Coroglio, golfo simbolo di un rapporto profondo pure tra sport e paesaggio. Grazie ai risultati ottenuti e al ruolo sociale svolto, il Circolo Ilva è oggi considerato una vera istituzione benemerita, non solo per Bagnoli ma

per l'intera area napoletana. Dopo anni di abbandono, il futuro di Bagnoli passa ancora una volta attraverso lo sport. Anzi, il progetto del *Parco dello Sport* rappresenta altresì una delle principali speranze di rilancio del quartiere. L'area, completati gli interventi di bonifica e riqualificazione dei suoli lasciati inquinati dal *Cantiere*, si dovrebbe aprire a questa terra come centro sportivo polifunzionale accessibile a tutti, con ingresso da via Leonardi Cattolica. Un'infrastruttura pensata non solo per atleti, ma per l'intera comunità. Il progetto è sostenuto da un'intesa tra il Comune di Napoli, il Commissariato di Governo

e il Ministero dell'Interno, con sopralluoghi istituzionali già avviati. Tra i molti impianti multidisciplinari attrezzati ospitati nella conca di Agnano, a Bagnoli, nel *Parco San Laise* adiacente alla chiesa dedicata al SS. *Salvatore* recentemente riaperta al culto dal parroco don Pino Natale, è presente anche il *Villaggio del Rugby*, con l'intento di rilanciare a Napoli la palla ovale. L'obiettivo è ambizioso: trasformare il complesso di campi sportivi esistenti in una risorsa strategica per la riqualificazione dell'area metropolitana, restituendo ai cittadini spazi di aggregazione e di benessere.

Aldo Cherillo

FABBRICA
87

cioccolateria artigianale

Piluc

Vincenzo Pipolo
Via Consalvo, 87 - Napoli
www.piluc.it

Cioccolatai a Napoli dal 1964

Pralineria, scatole artigianali, tavolette,
liquori, creme spalmabili

Il segreto?

Cura e selezione delle materie prime
per raggiungere un connubio perfetto
fra gusto e qualità.

Lavorazione 100% artigianale

25 anni di presenza a Fuorigrotta!

Via Consalvo, 87 - Napoli
Dal lunedì al sabato: ore 9-20
Domenica: solo festività

Tel. 0815935585 – info@piluc.it

► La stazione Porta del Parco e i lavori per l'America's Cup: la linea 2 della metropolitana si fermerà a Fuorigrotta

Campi Flegrei, treni sul... binario morto

Disagi vecchi (Cumana) e nuovi per i pendolari di Bagnoli, Pozzuoli, Bacoli, Monte di Procida

La notizia della chiusura della Linea 2 tra Napoli Campi Flegrei e Pozzuoli Solfatara di fine 2026 è recentemente diventata un tema caldo, sollevando un'ondata di polemiche che coinvolge cittadini, e istituzioni, soprattutto nei Campi Flegrei. Una sospensione del servizio che si va ad aggiungere ad un piano più ampio già comunicato da Trenitalia che impatterà su un'area che, dal punto di vista infrastrutturale, è già sotto pressione da diversi mesi a causa del fenomeno del bradisismo: si preannunciano tempi duri, infatti, per i pendolari di Bagnoli, Pozzuoli, Bacoli, Monte di Procida. Questo il piano delle sospensioni comunicato da Rfi: dal 3 al 31 agosto sulla tratta Campi Flegrei-San Giovanni Barra e dal 10 al 30 agosto da Campi Flegrei a Gianturco per il potenziamento infrastrutturale della linea, mentre da inizio ottobre 2026 a gennaio 2027 si fermeranno per quattro mesi i collegamenti tra Pozzuoli e la stazione di Campi

Flegrei. La sospensione, in questo caso, non è legata direttamente a un'emergenza sismica, ma a lavori di potenziamento infrastrutturale in vista di un grande evento internazionale che Napoli si prepara ad ospitare nel 2027: l'America's Cup. Gli interventi, infatti, saranno finalizzati a garantire l'apertura della nuova fermata di "Porta del Parco" a via Nuova Agnano, stazione che diverrà punto nevralgico per la competizione velistica più importante al mondo. Sebbene l'obiettivo sia chiaro, il percorso per raggiungerlo si preannuncia tortuoso.

Certo, durante i giorni di chiusura della tratta Pozzuoli-Campi Flegrei Trenitalia attiverà un servizio bus tra le due stazioni, ma la Cumana diventerà l'unico collegamento su ferro per Napoli centro e questo preoccupa non poco i pendolari per il rischio di sovraffollamento estremo: sebbene la Cumana in alcuni tratti serva zone simili, il suo volume di passeggeri è inferiore alla



Linea 2 per tre motivi, una limitata capacità dei treni – *i convogli della Cumana sono più piccoli e hanno una capacità inferiore rispetto ai treni metropolitani di Trenitalia* – una ridotta interconnessione – *la Linea 2 attraversa tutto il centro di Napoli e arriva fino a San Giovanni-Barra, mentre la linea Cumana termina a Montesanto, richiedendo un cambio per chi deve proseguire verso la zona ferroviaria o orientale* – la velocità modesta, con la Cumana che presenta molte più fermate ravvicinate, rispetto alla Linea 2.

I numeri chiariscono ancora di più la portata del disagio: la Linea 2 di

Trenitalia trasporta circa 90.000 passeggeri al giorno, con una frequenza di un treno ogni 8 minuti nelle ore di punta e l'impiego di treni moderni (Pop e Jazz) che ospitano fino a 800 persone. Sottrarre questa capacità di trasporto a un nodo strategico come quello di Pozzuoli Solfatara, fondamentale, ad esempio, per chi deve raggiungere piazza Garibaldi e l'Alta Velocità, significa creare enormi disagi ed isolare, di fatto, una fetta consistente della popolazione – quella flegrea – in nome di una vetrina internazionale che, per prima cosa, mostrerà il suo conto più salato.

Ma c'è la nuova fermata di Baia

L'inaugurazione della stazione di Baia è stata una delle tappe più importanti per il trasporto pubblico nei Campi Flegrei. Dopo un'attesa record di circa 25 anni – e un costo di circa 37 milioni di euro – la stazione è stata ufficialmente aperta a novembre. Per oltre due decenni, infatti (la vecchia fermata di Baia era stata soppressa nel lontano 1999), il cantiere è rimasto bloccato tra i tira e molla derivanti da diversi contenziosi giudiziari e gli immancabili intoppi burocratici, diventando uno dei simboli delle opere incompiute in Campania.

Definita la "Porta Archeologica" di Bacoli la stazione si presenta oggi in tutto il suo splendore, rappresentando un caso unico in Italia, un vero e proprio "esperimento" di convivenza tra ingegneria moderna, archeologia e geologia.

La stazione si sviluppa su una superficie di circa 3.000 metri quadrati ed è scavata nella collina, seguendo il modello della Linea 1 di Napoli ospitando reperti e richiami alla storia romana, mentre, a pochi passi, è possibile visitare sia il Parco Archeologico delle Terme di Baia che il Castello Aragonese. L'infrastruttura è stata anche soprannominata la "Porta del Parco Sommerso": si trova a meno di 200 metri dai punti d'imbarco per le visite guidate alla città romana sommersa.

Una curiosità: dal punto di vista tecnico, la stazione è un prodigio di ingegneria antisismica: è costruita con materiali flessibili e giunti speciali progettati per assorbire i micro-movimenti del suolo, senza riportare danni strutturali. E' dotata, infine, di un sistema di monitoraggio costante collegato direttamente con l'Osservatorio Vesuviano, rendendo la stazione stessa un "sensore" gigante per il bradisismo.

Dove ogni scossa è una scommessa

Le manifestazioni del bradisismo, ciclicamente, hanno un impatto profondo sul sistema di trasporto pubblico locale su ferro dell'area flegrea. Le linee ferroviarie Cumana, Circumflegrea e la Linea 2 corrono, infatti, su un territorio in costante movimento, con le scosse che mettono a dura prova la tenuta dei rivestimenti in muratura e la stabilità dei binari, portando spesso a chiusure parziali e momentanee delle tratte ferroviarie. Ogni volta che si verifica una scossa di magnitudo significativa (generalmente sopra il grado 2.5-3.0), infatti, i protocolli di sicurezza impongono una sospensione cautelativa per l'intervento di tecnici che devono verificare l'integrità dei binari, delle catenarie e, soprattutto, delle gallerie. Il sollevamento – anche millimetrico – del suolo può causare piccole variazioni nella pendenza dei binari o nella stabilità dei rilevati, richiedendo interventi di manutenzione straordinaria più frequenti rispetto a zone geologicamente stabili, anche quando la popolazione non avverte movimenti. Le gallerie, in particolare, rappresentano l'anello debole: l'area flegrea è piena di tunnel ferroviari con molte delle infrastrutture che risalgono all'inizio del '900, non a caso è emblematica la chiusura forzata avvenuta nel corso dell'ultima crisi bradisismica della tratta tra Bagnoli e Torregaveta, sospesa a causa di problemi di stabilità del suolo e per la necessità di verifiche strutturali urgenti, con il servizio ferroviario interrotto per oltre un anno e la linea coperta da bus sostitutivi. In particolare, la galleria del Monte Olibano, tra Pozzuoli e Bagnoli, ha rappresentato il vero punto critico: il sollevamento del suolo ha richiesto interventi complessi di consolidamento.

Sport & archeologia, a giugno c'è Corriamo nel Mito

Viaggio nel tempo intorno ai laghi Averno e Lucrino

Il Csi Pozzuoli e le associazioni Rotta di Enea e Nemea ancora insieme per coniugare sport ed archeologia, oltre alla suggestione del mito in uno dei siti più attraenti dei Campi Flegrei. L'appuntamento è il prossimo 2 giugno, per la 22^a edizione di "Corriamo nel Mito", la gara podistica che ogni anno richiama atleti e appassionati lungo un percorso unico, tra natura, storia e leggenda. La manifestazione si svolgerà sul tracciato ormai noto lungo i laghi Lucrino ed Averno, sulla distanza di km 11,200, in pratica due giri intorno ai bacini lacustri con partenza alle ore 8.30 dalla rotonda di Lucrino, dove è fissato anche l'arrivo. Il tracciato misto, con percorsi in asfalto ed in terra battuta, offre scorci panoramici di rara bellezza e un contesto ambientale ricco di verde e di testimonianze storiche, tra i più suggestivi dell'area flegrea. Non è solo una corsa, ma un vero e proprio viaggio nel tempo. Il lago



d'Averno, in particolare, è legato al mito narrato da Virgilio nell'Eneide: proprio qui la discesa di Enea negli Inferi per incontrare il padre Anchise. «Un richiamo culturale forte, che consente di unire sport e memoria storica in un'unica esperienza» – osserva il presidente del Csi Pozzuoli, Girolamo Catalano. E proprio per l'aspetto storico del luogo che le associazioni culturali Rotta di Enea e Nemea hanno previsto a conclusione dell'evento sportivo di accompagnare gli atleti, i loro accompagnatori e coloro che assiste-

ranno alla gara a visitare il tempio di Apollo, la grotta di Cocceio e lo stesso lago Averno. «Corriamo nel Mito» si conferma anche un appuntamento inclusivo e attento alle nuove generazioni. La gara, infatti, è aperta anche quest'anno agli studenti del triennio delle scuole superiori, che potranno partecipare per una staffetta con squadre composte da quattro atleti, anche miste. «Un'opportunità importante – affermano i docenti di scienze motorie che affiancano l'iniziativa – per avvicinare i giovani alla pratica sportiva,

promuovendo al contempo valori come la collaborazione, l'impegno, la conoscenza e il rispetto del territorio». Con il mix di agonismo e suggestione, la competizione rientra nel calendario podistico regionale del Csi Campania. E risulta tra le più attese. «Correre tra i laghi Lucrino e Averno significa immergersi in un paesaggio unico – nota Andrea Peluso tra gli organizzatori dell'evento –, dove la natura vulcanica e le testimonianze archeologiche fanno da cornice a una sfida sportiva intensa ma accessibile». Già aperte le iscrizioni che possono essere inviate per mail a: csipozzuoli1@gmail.com o sulla piattaforma: iscrizioni@anviloteam.it di Anviloteam che curerà il rilevamento cronometrico. Requisito fondamentale per partecipare: essere in possesso dell'attestato medico sportivo in corso di validità, tale da certificare l'idoneità alla pratica sportiva agonistica.

Silvia Moio

CON LA TESTA TRA LE NUVOLE

Terremoti, orologi e ionizzazione dell'aria

Il giorno prima del terremoto in Friuli del 6 maggio 1976, un orologiaio era intento a revisionare un orologio da polso. Una delle operazioni consisteva nell'applicare con le dita una sottile piastrina di acciaio all'interno del meccanismo. Stranamente, la piastrina continuava a saltare via dal proprio posto. Dopo ripetuti ed inutili tentativi, ormai notte, l'orologiaio si alzò per una breve passeggiata sotto un cielo sereno. Quando si rimise al lavoro, il salto della piastrina non accennò a scomparire. Gli parve allora di avvertire distintamente l'elettricità anche nel proprio corpo. Fu a quel punto che la prima scossa di terremoto interruppe con violenza le sue accurate osservazioni. Un altro esempio, lontano nel tempo e nel luogo: a Tokio, un ottico aveva esposto nella sua bottega un grosso magnete a ferro di cavallo con sopra appesi chiodi e pezzi di ferro. L'11 novembre 1855, il magnete lasciò cadere di colpo tutto. L'ottico subito pensò che il magnete avesse perso la sua forza magnetica perché ormai vecchio. Due ore dopo, Tokio fu devastato da un violento terremoto e il magnete, subito dopo, recuperò la sua forza di attrazione. Il professor Helmut Tributsch dell'Università della Carinzia in Austria ipotizza che gli strani fenomeni riguardanti sia l'orologiaio in Friuli che l'ottico a Tokio furono dovuti alla ionizzazione dell'aria. Prima di un terremoto, le rocce in movimento creano cariche elettrostatiche. Queste caricano positivamente sia l'aria soprastante che pezzi di metallo che si respingono tra loro (la rivista Nature l'ha definita l'ipotesi finora più verosimile).

Adriano Mazzarella

Il Premio Dicearchia a tutela dell'ambiente

Il 30 maggio, all'IC 1 Marconi Diano, si terrà la nuova edizione del Premio Dicearchia, un appuntamento ormai significativo per il territorio puteolano, capace di coniugare cultura, impegno civile e attenzione all'ambiente. Il riconoscimento, che negli anni ha assunto un ruolo sempre più rilevante nel panorama locale e non solo, nasce con l'intento di valorizzare personalità che si distinguono per il loro contributo al bene comune, alla salvaguardia dell'ambiente, alla promozione della legalità e della dignità umana. Il nome stesso del premio richiama l'antica "Dicearchia", primo nome greco di Pozzuoli, evocando così una tradizione millenaria che guarda al futuro con responsabilità e consapevolezza. Per l'edizione 2026, il Premio sarà conferito al generale Giuseppe Vadalà, Commissario straordinario per le bonifiche, figura di primo piano nell'impegno per il risanamento ambientale di vaste aree del nostro Paese. La sua azione si inserisce in un contesto particolarmente delicato, segnato da emergenze ambientali che hanno inciso profondamente sulla vita delle comunità locali, in particolare nella cosiddetta "Terra dei Fuochi". Il riconoscimento assume un significato ancora più profondo alla luce della recente pronuncia della Corte Europea dei Diritti dell'Uomo, che ha richiamato l'Italia alle proprie responsabilità nella tutela della salute dei cittadini e dell'ambiente, sottolineando la necessità di interventi concreti ed efficaci. In questo scenario, il lavoro di Vadalà rappresenta un segno tangibile di impegno istituzionale volto a restituire dignità ai territori feriti e a garantire un clima più salubre alle nuove generazioni. Il Premio Dicearchia è intitolato alla memoria di Lia Di Francia, giovane guerriera puteolana morta di cancro all'età di 43 anni.

Giovanna Di Francia

► La trasformazione del rione Castellana nell'area della Mostra d'Oltremare e la scandalosa intitolazione a Tecchio

Quel piazzale va dedicato ad **Ascarelli**

Le contraddizioni dell'odonomo e il ricordo del fondatore del Napoli nell'anno del centenario



Potrebbe essere eletta a luogo simbolo delle contraddizioni di una città accondiscendente e al tempo stesso insofferente. Di quella stessa Napoli, che Luca di Linda, un viaggiatore olandese del diciassettesimo secolo, descrisse come un «*Paradiso habitato da Démoni*».

Non sono demoni, ma sicuramente fantasmi di un passato che non passa quelli che si celano dietro il nome che, quasi settant'anni fa, compare sul piazzale che ospita lo stadio Maradona.

Sì, perché Vincenzo Tecchio, o meglio il gerarca Vincenzo Tecchio, a cui due ex fascisti (Achille Lauro e Nicola Sansanelli) titolarono la più imponente piazza che funge da porta d'accesso all'area flegrea, non fu solo uno squadrista della prima ora, ma anche un convinto repubblicano e – ciliegina sulla torta – un attivo, e per nulla pentito, protagonista della stagione razzista italiana.

Asserire, per giustificare il nome (come più di un sapientone ha ten-

tato di fare), che Vincenzo Tecchio sia stato l'ideatore della Mostra d'Oltremare è cosa totalmente falsa e fuorviante.

Se meriti bisogna riconoscere a chi quell'opera progettò, quella persona si chiamava Marcello Canino. Un architetto che fu anche uno dei più convinti seguaci delle teorie del «Razionalismo italiano». Difatti, portano la sua firma (e non certo quella di Tecchio) la «Mostra triennale delle terre italiane d'Oltremare» e anche i palazzi che fanno da cornice a piazza Matteotti, per citare solo alcune delle più significative opere da Canino realizzate nel corso del Ventennio in città.

Il ruolo che il regime assegnò a Tecchio – giusto per raccontarla tutta – fu quello di commissario generale governativo. Un incarico che il quarantenne avvocato e parlamentare napoletano ricoprì al meglio. Senza fare sconti a nessuno. Nemmeno ai circa quarantamila abitanti del rione agricolo «Castellana» (i cui suoli

ricadevano nel programma di edificazione della «Mostra»), gran parte dei quali si ritrovano, dalla sera alla mattina, senza casa e senza un luogo dove essere ospitati.

Storia completamente diversa è quella di Giorgio Ascarelli. L'industriale e mecenate ebreo, fondatore e primo presidente del club calcistico azzurro (1926, realizzò anche il primo stadio); antesignano del cosiddetto *modello Olivetti*, di cui poterono beneficiare le centinaia di dipendenti di un'impresa di filati, considerata una delle maggiori realtà industriali e commerciali del Vecchio continente, di inizio Novecento. Storie molto diverse, quelle di Vincenzo Tecchio e di Giorgio Ascarelli, che analizzate da una prospettiva squisitamente onomastica impongono anche una riflessione su una legge vecchia di quasi cent'anni, quale appunto è la norma che disciplina la scelta dei nomi, per vie e piazze in Italia. Una legge, che non può tutelare solo i caratteri sto-

rici e antropologici, trascurando la funzione educativa, che un onomimo dovrebbe innanzitutto offrire a chi si sofferma ad osservare la toponomastica di una città.

È sostanzialmente questo ciò che, da anni, chiedono le centinaia di napoletani che hanno sottoscritto due petizioni che chiedono la cancellazione dei nomi di Vincenzo Tecchio e di Vittorio Emanuele III per sostituirli con quelli di Giorgio Ascarelli e Maurizio Valenzi (il sindaco gentiluomo, che amministrò Napoli negli anni a cavallo del terremoto del novembre 1980). Due appelli che hanno raccolto migliaia di firme.

Ma ad alzare gli scudi contro una toponomastica, che rappresenta «un'anomalia etica e storica» per la prima tra le grandi città d'Europa ad insorgere contro i nazisti, è stato anche un ordine del giorno del consiglio comunale di Napoli (primo firmatario Gennaro Acampora), approvato a maggioranza, con la sola astensione di due consiglieri. Cancellare quei due nomi, che non magnificano ma, al contrario, offendono la storia di Napoli (e più in generale dell'Italia) rappresenterebbe, spiega il documento del massimo organo rappresentativo della città, «non solo un atto di giustizia, sia pure tardivo, nei confronti delle vittime del Ventennio e delle sciagurate scelte di un sovrano asservito ai voleri di un dittatore senza scrupoli, ma anche un modo per dare voce ai valori democratici della città, che l'onomastica dovrebbe sintetizzare nell'attribuire un nome ad una piazza o ad una strada».

Nico Pirozzi

Presidente dell'Associazione Memoria – Museo della Shoah APS

Don Antonio • Avezzano

È uno sguardo
che non giudica la mia storia.

È una firma, che rende tutto questo possibile.

Ogni anno la Chiesa cattolica, grazie all'8xmille, sostiene circa 31 mila sacerdoti, perché possano continuare ad essere presenti ogni giorno nelle nostre comunità, accanto a chi ha bisogno di ascolto, guida o sostegno.

Scopri come firmare su 8xmille.it

8xmille
CHIESA
CATTOLICA

È più di quanto credi.